

Al tempo del Corona Virus

Salute, consumi, produzione nelle imprese finalmente riaperte, relazioni sociali ...

Cosa c'è prima?

È una provocazione forse, ma leggendo post, riflessioni nella rete (non si può dire parlando con la gente...) si scorge tra le parole una naturale pro-tensione a cercare di capire cosa succede nel dopo emergenza...

Ma siamo sicuri che ci sia un "dopo emergenza"? Come sarà scandito il tempo?

Quali tracce saranno registrate nel nostro "hard disk" circa i nuovi comportamenti da adottare?

Secondo me, surfando tra le priorità prima indicate, è tutto un gioco di specchi ed equilibri...

Dobbiamo essere consapevoli, comunque, che tutto parte da alcuni elementi che non esito a definire pietre angolari del nuovo edificio socioeconomico che dobbiamo costruire.

1) La adozione di un pensiero nuovo...

Non possiamo pensare di superare le barriere coralline senza abbandonare le zavorre che appesantiscono le imbarcazioni con cui cerchiamo di rientrare in contatto col mondo... le zavorre sono innanzitutto i nostri schemi economici consolidati.

Bisogna ricominciare dalle energie dei territori, utilizzando le infrastrutture che abbiamo a disposizione in modo innovativo.

Nel turismo, per esempio, bisogna rifarsi belli. C'è tantissimo da migliorare sul piano ambientale, culturale, organizzativo e reputazionale...

si pensi al valore dell'ICT nel nuovo turismo esperienziale...

si pensi a come superare il modello di hotel enclave autonoma che brucia risorse e a come puntare sull'accoglienza di comunità, magari recuperando immobili, ammodernando il patrimonio edilizio "di senso", magari perché ereditario...

si pensi alla formazione e ancor più all'educazione dei nuovi tecnici e manager in grado di organizzare i territori...

2) Tutto riparte o si rilancia attraverso un forte rinascimento etico.

Un rinascimento etico in politica, che richiede l'impegno dei cittadini, innanzitutto, nel risparmio delle risorse e nell'adottare comportamenti sostenibili socialmente, ambientalmente ed economicamente.

Un rinascimento etico in economia: chi evade, chi timbra senza lavorare, chi elude, ecc. deve pagare carissimo l'aver tradito il bene comune della sua comunità locale, nazionale, europea.

Un rinascimento etico nel significato (non organizzazione) del lavoro. È fondamentale riorientare lo sguardo al valore generativo che esso ha e abbandonare visioni tipiche della contrapposizione, scegliendo di aprirci possibilità concrete (empowerment). Provocatoriamente, ma neanche tanto..., mi chiedo, per esempio, perché ci si deve opporre a che i lavoratori che godono di ammortizzatori sociali non debbano lavorare a servizio della comunità in altri contesti oppure in altre aziende, anche di altri settori. Naturalmente dovrebbero essere rispettati i livelli contrattuali e i livelli retributivi, ma, pur trattandosi di assicurazioni sociali, questi meccanismi (che tanta dipendenza hanno creato in moltissimi contesti sociali) dovrebbero essere ripensati alla radice.

Sono personalmente convinto che i programmi che puntano al reddito di cittadinanza senza un impegno corrispondente per il bene comune (cogito, ergo devo consumare e basta) sono il cancro economico ed etico di una comunità...

Insomma, secondo me c'è "qualcosa" da fare...

Il ruolo delle politiche di sviluppo e delle politiche attive del lavoro oggi, con il massimo delle risorse possibili, deve essere quello di garantire un minimo di supporto vitale "a tempo determinato" per chi è fermo, ma poi di far ripartire gli investimenti, soprattutto per piccoli progetti che potrebbero divenire grandi attraverso la creazione di reti-obiettivo: per esempio, uno strumento potrebbe essere l'attivazione di finanziamenti con taglio fino a 50k€ per ogni partita iva con int. 0% da restituire in 2+8 anni con premio fiscale (a compensazione automatica tramite credito d'imposta) proporzionato al successo del business pianificato... e incentivi ulteriori per chi ha creato reti integrate d'impresa o cooperative.

È solo un primo esempio...